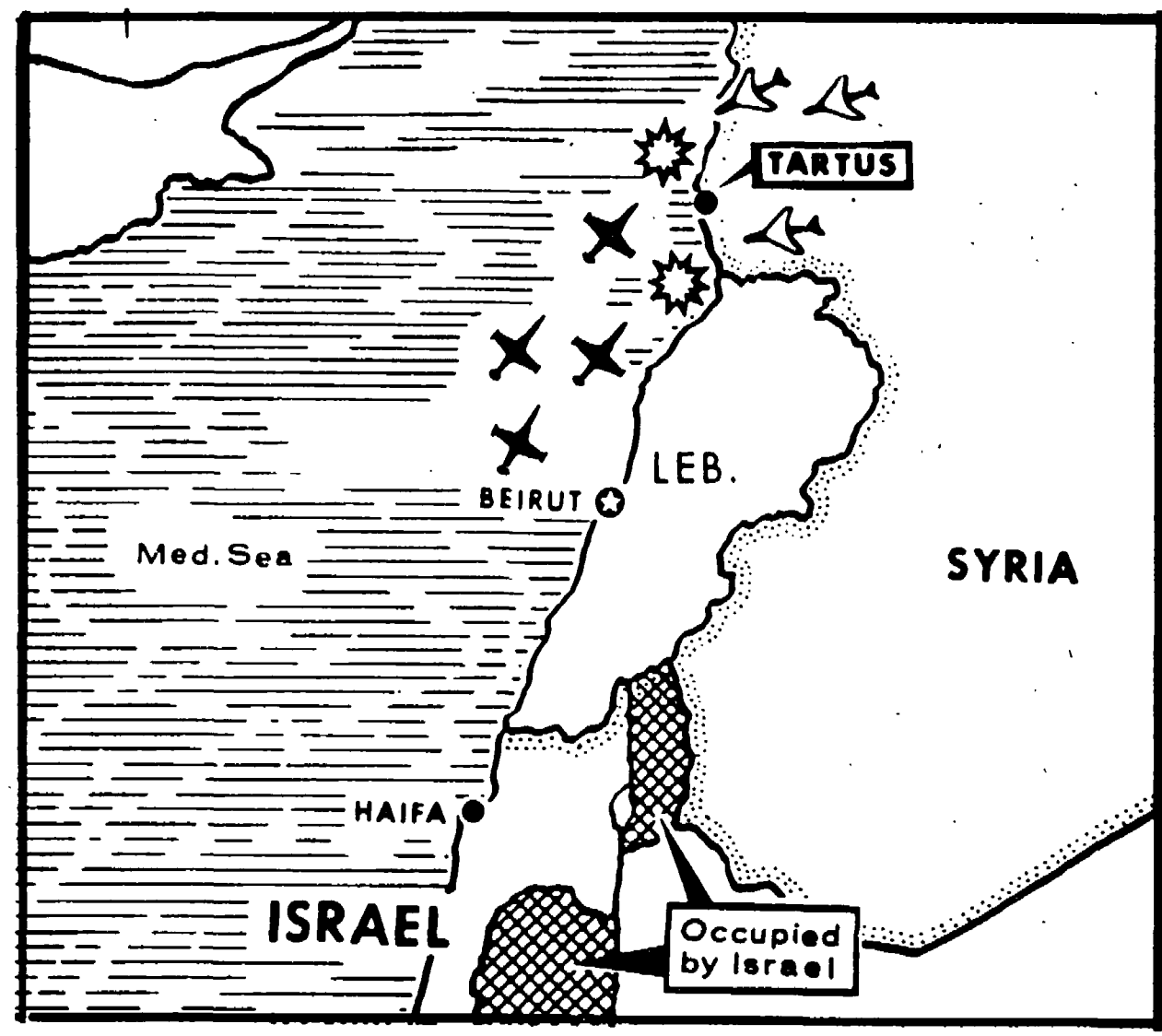


Provocata da formazioni di aviogetti israeliani

Violenta battaglia aerea lungo il confine siriano

Gli scontri si sono protratti per tre ore nel cielo del porto di Tartus — Damasco afferma di avere abbattuto 5 aerei israeliani e di avere perso otto Mig — Tel Aviv fornisce una versione diversa sulle perdite

BEIRUT, 13. Una violenta battaglia aerea fra caccia israeliani e siriani si è svolta oggi nel cielo del Mediterraneo, di fronte al porto siriano di Tartus, dopo che gli aerei di Tel Aviv avevano tentato di penetrare nello spazio siriano. I due duelli si sono protratti — come ha specificato radio Damasco — per tre ore. Il bilancio della battaglia è ancora sempre contrastante: il comando siriano dichiara di aver perso otto aerei Mig-21 e di avere abbattuto cinque caccia nemici; il comando di Tel Aviv sostiene di aver abbattuto tredici aerei siriani e di averne perduto uno solo. In conseguenza di questa battaglia, gli aeroporti internazionali di Damasco e di Beirut sono rimasti chiusi al traffico, e centinaia di passeggeri sono rimasti bloccati a Nicosia, nell'isola di Cipro. Nel primo pomeriggio infatti, cinque aerei di linea diretti a Beirut o a Damasco hanno scaricato nei campi d'asfalto della capitale cipriota non meno di 500 passeggeri, impossibilitati per alcune ore a riprendere il loro viaggio.



Una cartina della zona dove si è svolta la battaglia aerea: il porto di Tartus è oltre 200 chilometri a nord del confine israeliano

La prima notizia dello scontro è arrivata da Beirut, in Italia, quando l'aeroporto di Beirut ha dichiarato di essere stato informato dalle autorità siriane che «un attacco aereo si era svolto in corso». Il traffico civile veniva subito sospeso. Più tardi, le fonti militari delle due parti davano informazioni sullo scontro.

Gli sviluppi della denuncia delle stragi compiute dai portoghesi

I VESCOVI MOZAMBICANI RICEVUTI DA PAOLO VI

Furiose reazioni di Caetano - Protesta del vescovo di Losanna contro la presenza di Lisbona alla Fiera della città

Paolo VI ha ricevuto, ieri in udienza, una delegazione di vescovi del Mozambico, guidata dal presidente della Conferenza episcopale mons. Francisco Nunes Teixeira, vescovo di Quelimane, e composta da mons. Manuel Vieira Pinto, vescovo di Namputa, e da mons. Cesar Augusto Alves Ferreira Da Silva, vescovo di Tete, i quali gli hanno consegnato un'ampia documentazione sui massacri perpetrati dalle forze portoghesi. Dalla documentazione, tra cui va annoverata la lunga lettera di mons. Teixeira del 30 agosto che la stampa portoghese si è rifiutata di pubblicare e che noi abbiamo riportato ieri, risultano chiare le responsabilità delle autorità portoghesi e del governo mozambicano. Il vescovo di Namputa, che ha detto di aver visto il cadavere di un aereo israeliano nel gennaio scorso, ed anche in quella occasione vi era una violenta battaglia fra aviogetti delle due parti.

La pubblicazione, per iniziativa dei vescovi del Mozambico, del carteggio intercorso con le autorità portoghesi in merito ai massacri nella provincia di Tete e l'annuncio dell'udienza di Paolo VI agli stessi vescovi non hanno dato luogo a reazioni ufficiali a Lisbona, ma il capo del regime, Marcello Caetano, ha espresso in dichiarazioni fatte a un gruppo di giornalisti di ritorno dall'Angola la sua irritazione per la generale condanna di cui le guerre coloniali sono oggetto. Caetano ha dichiarato tra l'altro che «il mondo è inondato di menzogne nei riguardi del Portogallo e del Portoghesi», e ha ammonito che «i movimenti terroristici sono riusciti ad installare nel territorio metropolitano teste di ponte, diffondendo fra la popolazione, specialmente fra i giovani, flussi di propaganda di cui è finanziato da potenze straniere». Caetano ha detto inoltre che «tutti gli avvenimenti» (il riferimento alle denunce della Chiesa è implicito ma chiaro) sono sfruttati da queste «centrali di propaganda terroristica» con l'obiettivo di «far vacillare lo spirito delle popolazioni assunte».

LA VISITA DEL PRESIDENTE FRANCESE A PECHINO

Tre ore di colloqui Pompidou-Ciu En Lai

Un commento del «Quotidiano del popolo» sui risultati della conferenza dei non allineati

PECHINO, 13. Dopo l'incontro di ieri con il presidente Mao, di cui la stampa pechinese riporta la notizia con enorme rilievo, il Presidente francese Pompidou ha avuto, oggi, un colloquio di oltre tre ore con il primo ministro Ciu En Lai. Secondo quanto ha riferito un portavoce, durante il colloquio i due avrebbero parlato delle relazioni Est-Ovest, dell'Asia e del Mercato Comune. Fonti che vengono riprese dall'agenzia americana AP affermano che il primo ministro cinese avrebbe illustrato ampiamente la politica cinese dalla conferenza di Bandung nel 1955 ad oggi. Sempre secondo queste fonti, Ciu En Lai avrebbe poi ribadito il desiderio del suo paese per una neutralizzazione della Cambogia, richiedendo, si afferma, una dichiarazione rilasciata in questo senso da Pompidou all'inizio della settimana. Il

primo ministro cinese infine, sempre secondo queste fonti, avrebbe anche «ammesso» del presunto pericolo «di una egemonia sovietica sull'Europa occidentale», e, a questo proposito, avrebbe espresso dai dirigenti cinesi per sostenere l'assurda tesi dei due imperialismi. In un suo editoriale il Quotidiano del popolo commenta oggi per la prima volta i risultati della conferenza di Algeri che vengono ritenuti «netamente positivi». «La Cina», si legge, «sostiene fermamente la politica non allineata di pace e di neutralità dei paesi non allineati». Secondo il giudizio cinese, la conferenza di Algeri «ha manifestato l'unità e lo spirito militante dei paesi non allineati e ha dimostrato la ferma volontà dei popoli del Terzo Mondo (tra i quali la Cina dice di poterli annoverare) di opporsi all'imperialismo, al colonialismo e alla egemonia». In un altro

Nel Cile continuano gli scontri: 3.000 morti?

(Dalla prima pagina)

colpo di stato. Anche ad Antofagasta ed Osorno le guardie militari avrebbero assunto un atteggiamento lealista. Gli autori del colpo di Stato — i comandanti delle tre forze armate e il comandante della polizia — hanno intanto perfezionato formalmente la loro sopraffazione, assumendo, come Giunta, la presidenza della Repubblica e annunciando la costituzione di un governo. Il generale A. U. G. S. O. Pinochet Ugarte è diventato presidente della Giunta militare. In tale veste «gli, alla mezzanotte di ieri, ha firmato l'atto di insediamento di un governo di quattordici membri, tutti militari ad eccezione di un avvocato cui è stato affidato il ministero della Giustizia e di un professore destinato alla Pubblica Istruzione. Primo atto di questo «governo» è stato lo scioglimento del Parlamento, annunciato come misura «definitiva» dalla radio. Precedentemente l'attività del Parlamento era stata semplicemente dichiarata sospesa.

ferma che Allende è stato assassinato.

Le telecomunicazioni (dal Cile e verso il Cile) continuano ad essere quasi completamente interrotte.

Un drammatico dispaccio dell'ANSA da Santiago

Il corrispondente dell'ANSA dalla capitale cilena Giorgio Bononi è riuscito oggi ad inviare il seguente dispaccio:

SANTIAGO DEL CILE, 13. Una nutrita sparatoria è scoppiata improvvisamente a mezzogiorno (le 18 ora italiana) intorno al palazzo del ministero della Difesa, in pieno centro di Santiago.

Stando alle prime notizie, un gruppo di «resistenti» potentemente armato nell'edificio dove era riuscito ad asserragliarsi dall'altro ieri, avrebbe aperto il fuoco contro le pattuglie che circolavano sulla piazza antistante. Subito è stato concentrato un forte dispositivo di truppe in pieno assetto di guerra, mentre aereo intralciavano l'edificio. Anche in altri punti della capitale sono continuati ad echeggiare spari, ciò significa che la repressione, con mezzi ingenti, continua ad essere condotta. Il militare non è ancora riuscito ad avere ragione della resistenza che elementi dei partiti di sinistra continuano ad opporre. Le autorità militari, probabi-

mente in vista della situazione dei combattimenti in città, dopo avere nella prima mattinata dichiarato che il coprifuoco veniva sospeso fino alle 18,30 hanno subito dopo il colpo di Stato si ritrovano all'aperto, di porsi al riparo, sia tornando a casa, sia rifugiandosi negli edifici più vicini.

Non appena il dramma è stato comunicato, è scoppia la sparatoria nei pressi del ministero della Difesa.

Forti contingenti di truppe avanzano occupando sin dalla prima mattinata un gran numero di edifici pubblici e le sedi delle società e dei giornali nel centro di Santiago.

L'Unione operaia, ospita gli uffici dell'ANSA a Santiago e quelli del quotidiano «La Nación» è ora presidiata da soldati in armi. Nè l'edificio né il palazzo ANSA hanno subito danni.

Mentre continuano a combattimenti nel centro (ed in altri punti erano in corso altri scontri) nella truppa dell'aeronautica cilena, per la prima volta dopo l'inizio del «golpe», sorvolavano la capitale a bassa quota. Secondo informazioni autentiche, gli aerei erano equipaggiati di base ad Antofagasta (città industriale ad oltre mille chilometri a nord di Santiago) che avevano ricevuto lo stesso giorno le operazioni di ricognizione su tutto il Cile, e forse anche di creare nella capitale un effetto psicologico sui «ribelli».

Il numero delle vittime provocate finora dal «golpe» è sempre oggetto di illusioni. Le cifre spesso sottili, e ultime cifre che sembrano avere qualche consistenza fissano il numero dei morti in oltre tremila e quello dei feriti in «molte migliaia».

Il governo USA sapeva del golpe

(Dalla prima pagina)

almeno 48 ore di anticipo della realizzazione del «golpe». La stazione della televisione americana la «NBC» ha a sua volta affermato che esiste «una possibilità che la CIA fosse implicata nel golpe militare».

Intanto, secondo gli ambienti diplomatici di Washington si afferma che l'avvento al potere della giunta militare potrà migliorare lo stato delle relazioni tra il Cile e gli Stati Uniti. Il «Washington Post» nel suo editoriale odierno dice che è inevitabile che il governo di Washington si accetti di negoziare con la giunta militare.

Il giorno 13, il segretario di Stato designato Henry Kissinger sia chiamato davanti alla commissione esteri del Senato, oppure che si apra un'indagine congressuale per un esame globale della condotta americana in Cile.

Infine, un «alto funzionario» del governo Nixon ha dichiarato all'agenzia AP che il colpo di Stato rappresenta la conclusione «di una politica di incoerenza che stiamo seguendo», vale a dire della politica di boicottaggio economico nei confronti del governo di Unità Popolare.

«L'Unione operaia», ha detto il funzionario, parlando dei dirigenti cileni — fu quella di far sorgere dei problemi per loro quando tentavano di farsi rappresentare al denaro sul mercato internazionale».

Anche J. Mookly, parlamentare democratico del Massachusetts, ha chiesto la costituzione di una commissione di inchiesta sulle circostanze che hanno portato al colpo di Stato in Cile; completo di un rapporto che dovrebbe essere soprattutto l'accertamento della partecipazione o meno al completo di dicatori o corporazioni USA. Intanto, secondo gli ambienti diplomatici di Washington si afferma che l'avvento al potere della giunta militare potrà migliorare lo stato delle relazioni tra il Cile e gli Stati Uniti. Il «Washington Post» nel suo editoriale odierno dice che è inevitabile che il governo di Washington si accetti di negoziare con la giunta militare.

Il numero delle vittime provocate finora dal «golpe» è sempre oggetto di illusioni. Le cifre spesso sottili, e ultime cifre che sembrano avere qualche consistenza fissano il numero dei morti in oltre tremila e quello dei feriti in «molte migliaia».

Preoccupazione per il grande poeta Neruda

BUENOS AIRES, 13. Si nutrono inquietudine e preoccupazione per la sorte del grande poeta Pablo Neruda, la maggiore personalità della cultura cilena e premio Nobel per la letteratura. Neruda, amico personale di Allende, ha dichiarato che è stato detto ieri dal segretario di Stato designato Henry Kissinger a Parigi. Neruda era stato bersaglio di minacce e provocazioni fasciste negli ultimi mesi.

L'ignobile comunicato della DC cilena

Ecco il testo del comunicato della DC cilena trasmesso dalla radio e dalla televisione. Alcune parti, il candidato presidenziale dc alle elezioni del '70, Radomiro Tomic, si sarebbe battuto contro questo documento e non lo avrebbe sottoscritto.

Gli avvenimenti che vive il Cile sono la conseguenza del disastro economico, del caos istituzionale, della violenza armata e della crisi morale ai quali il governo deposto ha condotto il paese, che hanno portato il popolo all'angoscia ed alla disperazione.

Il passato dimostra che le forze armate ed i carabinieri non cercano il potere. Le loro tradizioni istituzionali e la storia della nostra patria ispirano la fiducia che non appena saranno portati a termine i compiti che le forze armate hanno assunto onde evitare i gravi pericoli di distruzione del paese, e che minacciavano la nazione cilena, esse restituiranno il potere al popolo sovrano affinché questo, liberamente e democraticamente, possa decidere del destino della patria.

Commento dell'organo dc «Il Popolo»

L'organo della DC italiana, Il Popolo, nel riferire sui fatti cileni, scriveva oggi: «Premessa: l'organo dc di nostra risposta a tutti i tentativi di coinvolgere la DC italiana negli avvenimenti cileni che non esistono tra i partiti ad ispirazione cristiana, i quali pur si incontrano

il dovere nazionale di costruire l'avvenire del Cile, al di fuori delle azioni totalitarie di quanti avevano fatto ricorso a modelli regressivi e respinti dalla vocazione democratica del nostro popolo.

«La Democrazia cristiana esprime rinascimento per ciò che è successo. Fedele ai suoi principi, essa aveva concentrato tutti i suoi sforzi per raggiungere una soluzione attraverso la via politica istituzionale. Continuava a ricercare, in attesa dello scoppio di provocare un'unione di spirito e di lavoro, la pacificazione, la ricostruzione del Cile ed un ritorno alla normalità istituzionale, ponendo come sempre, l'interesse superiore della patria dinanzi a quello dei suoi interessi di partito».

«Ed una dimostrazione su questa libertà di giudizio — prosegue Il Popolo — ce la siamo riservata sempre: abbiamo dato l'II corrente con il nostro editoriale e ieri 12 con la dichiarazione del segretario politico Fanfani. Altra dimostrazione la diamo oggi, dicendo francamente e mentre riconosciamo al Partito dc democratico-cristiano il diritto di difendere la propria linea politica, la propria linea politica, criticando quella dei propri avversari — come fa nel primo capoverso il comunicato riportato — crediamo di poter riservare alla DC italiana il diritto di dire che, qualora l'originale spagnolo del documento non sia stato reso male in traduzione, l'espresione di semplice «rinascimento per ciò che è successo» non ci sembra adeguata alla gravità degli avvenimenti».

«Difficile a comprendere — scrive ancora Il Popolo — è poi il passaggio dalla realtà di una violenta interruzione

del processo democratico costituzionale, sino a tre giorni fa sostenuto come l'unico corretto anche dalla DC cilena, all'ottimismo atteso per lo svolgersi di un intervento che la DC italiana — come è stato detto ieri dal segretario politico — condanna, non sembra essere approvato dagli esteri del comunicato, quando — esortando l'azione che esso termini rapidamente con il ritorno alla normalità istituzionale ed anzi affermando la libertà di favorire tale ritorno».

«Un comunicato dell'Unione mondiale dc informa che il segretario generale dell'Unione mondiale dc, Oscar A. Rivera, ha detto di aver in piena fedeltà al metodo democratico e di rifiuto della violenza nella via politica, ribadisce la propria linea politica, la propria linea politica, criticando quella dei propri avversari — come fa nel primo capoverso il comunicato riportato — crediamo di poter riservare alla DC italiana il diritto di dire che, qualora l'originale spagnolo del documento non sia stato reso male in traduzione, l'espresione di semplice «rinascimento per ciò che è successo» non ci sembra adeguata alla gravità degli avvenimenti».

«Difficile a comprendere — scrive ancora Il Popolo — è poi il passaggio dalla realtà di una violenta interruzione

Advertisement for the newspaper 'Il Popolo' (L'organo della DC italiana). It lists the director Aldo Tortorella, condirettore Luca Pavolini, and other staff members. It also provides subscription information and contact details for the editorial office in Rome.